

Interzone ♦ Marc Ribot

Quando finzione fa rima con rivelazione



Marc Ribot
Marc Ribot e los
Cubanos Postizos
Atlantic

GIORDANO MONTECCHI

Ricordate quando a scuola ci raccontavano che la storia cominciava quando c'è distanza sufficiente per uno sguardo oggettivo e scientifico, eccetera? Era ed è una fregnaccia professorale equivalente al dire che a scuola non si deve parlare di ciò che ci riguarda da vicino, in quanto la storia si occupava delle cose di cui non ci frega più niente. Or bene, la distanza che ci separa da Arsenio Rodriguez, «El Ciego Maravilloso» - morto sessantenne la notte di San Silvestro fra il 1971 e il 1972 - è ben più che sufficiente. Eppure, in attesa che lo straordinario contributo della musica cubana alla

civiltà musicale del XX secolo venga ufficializzato senza dover passare attraverso la visuale anglofona e nordamericana, per rispolverare autori del genere bisogna che esca un disco di successo come «Marc Ribot e Los Cubanos Postizos», un album contenente dieci brani di cui otto di Rodriguez, un lavoro di cui molto si è parlato e si parla per la semplice ragione che manda in sollucchio l'ascoltatore.

Mentre i vecchi embarghi ideologici giungono al capolinea: mentre non cessa di risuonare il cocktail caribico di salsa e merengue ai cui richiami genuini o pasticcici mezzo mondo, dal fondoschiena in giù, comincia a dimenarsi beato, l'onda lunga della musica cubana cresce.

Ne sono capitoli recenti il fortunato «Buena Vista Social Club» di Ry Cooder, l'improvviso successo europeo di un vegliardo come Compay Segundo, ecc.

Per la storia Arsenio Rodriguez è uno dei padri del «son», è il pignolone delle congas che con lui si insedia stabilmente nell'organico del «conjunto»; Rodriguez appartiene cioè al manipolo dei maestri della musica cubana di questo secolo che a poco a poco hanno ripreso le redini dello stile nazionale «afro-cubano», dandogli un nuovo spessore e scoprendone le radici. Dal canto suo Ribot è di Newark, ossia newyorkese, chitarrista, abituato a lavorare nei ritorni delle avanguardie più esclusive e con i partner più disparati, a non tri-

rarsi indietro dinanzi a nessuna provocazione. Non è da chiedersi perché Ribot - svezizzato con Wilson Pickett e Rufus Thomas e cresciuto con i Lounge Lizards, Elvis Costello, Tom Waits, John Zorn, David Shea - dedichi un album a Rodriguez. C'è da chiedersi perché questo, come tanti altri simili omaggi di cui sono ugualmente e fittamente costellati gli orizzonti odierni della musica pop e d'avanguardia, riescano così spesso affascinanti e memorabili. Non di rado queste riletture di successo fanno da traino per originali che, una volta riscoperti svelano un fascino e una ricchezza insospettiti. Tendenzialmente - lungo un arco che va dal remake al plagio - ciò sembrerebbe azzerare il valore aggiunto della rilet-

tura. Ma non è così. Perché il connubio risulti miracoloso e produca nuovo senso bisogna essere in due a fornire valore, non può trattarsi di un connubio qualsiasi. Bisogna, come diceva Walter Benjamin, che «quel frammento di passati si incontra proprio con questo presente».

Assegnando come sottotitolo al disco un colto calembour linguistico quale «The Prosthetic Cubans», Ribot ci suggerisce garbatamente che sta giocando, consapevoli però dei cortocircuiti che si innescano lungo la strada poetica della riscrittura. Per di più, sul cd viene riportato il testo del più famoso «son» di Rodriguez, «La vida es un sueño», recitato e cantato dallo stesso Ribot in uno spagnolo vistosamente stentato: «tutto è illusione, niente è vero, cerca solo di goderti l'attimo felice». Coadiuvato da partner come Antony Coleman e John Medeski, con le percussioni affidate a E.J. Rodriguez e a Robert J. Rodriguez, Ribot costruisce il suo iper-

realistico finto-cubano, deliziandoci della sua ostentata, giocosa, «exotica» e raffinatissima falsità.

Protagonista assoluta del disco è la sua chitarra «al quadrato»: una vera miniera di suggestioni, con un sound modellato su stereotipi anni cinquanta e un paziente trattamento per avvicinarla alla timbrica del «tres», la chitarra cubana. Sono frastuoni di nitore cristallino, arrangiamenti stilizzati dal candore disarmante, toni rilassati che anche nei momenti di maggiore concitazione conservano qualcosa di distaccato, di scopertamente illusorio. Nessun disco cubano ha mai suonato né potrebbe suonare così perché diverso è l'interlocutore. Ribot infatti non si rivolge al plesso soleno, bensì alla memoria all'intelligenza; e anche quando, cospicando lo sbarracamento, cita «Terminale», manovra arnesi che ormai hanno più a che fare con la lettura colta che con la sala da ballo. Eppure gode.

Cofanetti, compilation, antologie, dischi dal vivo: guida alla scelta nella vastissima offerta musicale «pre-natalizia»
Molti i titoli per chi ama il rock, solide raccolte per gli amanti della musica italiana e qualche perla per chi ha gusti difficili

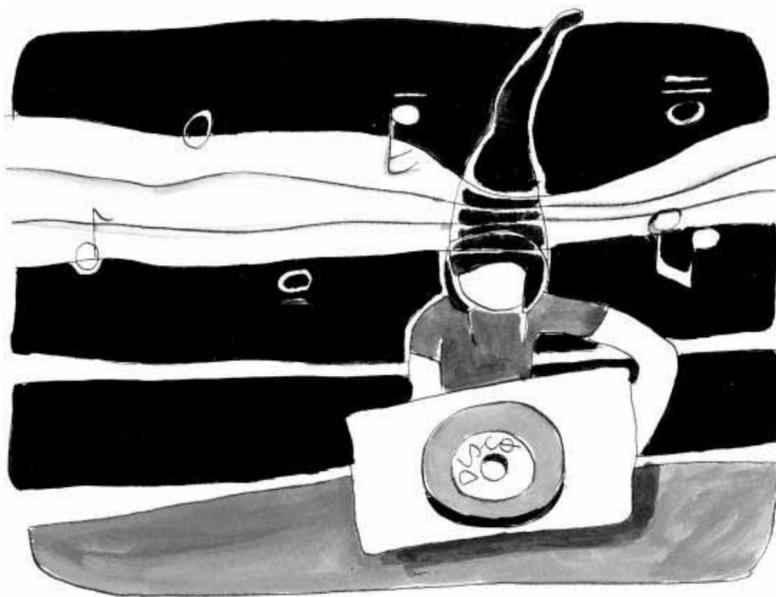
Cofanetti, compilation, dischi dal vivo, raccolte di successi: l'invasione, quest'anno, è stata ancor più massiccia che in passato. Rimandiamo, però, ad altra occasione le lamentele sull'attuale stasi creativa e il riciclaggio di vecchio materiale. Siamo sotto Natale e, dicono, siamo tutti più buoni. Quindi, ecco qualche consiglio per districarvi meglio nel marasma generale ed evitare, se possibile, di cadere nel banale. O, peggio, nel già regalato. Da qualcunaltro.

Long live rock'n'roll. Cosa donare all'amico roccettaro? Via, lasciate perdere i best di U2. Dire Straits o il live dei Rolling Stones: bei dischi, certo, ma scelta troppo scontata. Meglio ripescare *The Whole of the Moon* che riapporta la fulgida avventura di Mike Scott e dei suoi Waterboys o, per i più nostalgici, lo splendido *Premonition*, album dal vivo di John Fogerty, cioè il leader degli indimenticabili Creedence Clearwater Revival. Ma vi segnaliamo anche *Beautiful Ladies*, antologia del grande Tom Waits. Per i patiti del blues ecco alcuni ripassini interessanti: *Best of Friends* di John Lee Hooker, il live *Last Time Around* di Buddy Guy e Junior Wells, e *Silver Tones*, un best di John Mayall & the Bluesbreakers. Per i più trasgressivi ci sono *Garage Inc.* dei Metallica (un doppio semiantologico con rarità, inediti e momenti live) e *Who Cares a Lot*, best dei Faith No More. Se, poi, volete proprio distinguervi, beh, scegliete *The Mod Scene*, antologia che riporta in luce vecchi successi della «mod generation» anni Sessanta: troverete Small Faces, Amen Corner, Chris Farlowe, Mockingbirds e tanti altri. Vivamente consigliato l'abbinamento con *Modern Classics*, riassunto della carriera solista di Paul Weller.

Modaioli ad oltranza. Qual è l'ultimissima tendenza? Il revival anni Ottanta. Allora regalate i due volumi di *One Shot '80*, dove riappaiono fantasmi d'epoca come Propagan-

Dalle «curve» di De Gregori alle «malattie» di Tom Waits

DIEGO PERUGINI



da, Dead or Alive, M. Nik Kershaw... Da unire, magari, al *Greatest* dei Duran Duran e a quello dei Culture Club. Se, invece, preferite buttarvi sulla modernità tecnologicamente creativa, *Innovators* è la compilation che fa per voi: ballerete con Apollo 440, Letfield, Underworld, Fatboy Slim, Primal Scream e The Chemical Brothers.

Solo musica italiana. Vai col classico di *Curve nella me-*

morìa di Francesco De Gregori, antologia per il mercato francese con una scelta a colpo sicuro: da *Pablo a Titanic* passando per *La donna cannone* e *La valigia dell'attore*. Oppure scegli il doppio live *Tournée 2* di Paolo Conte. E *Mina Gold*, che riporta in luce gli esordi della tigre di Cremona. Scenari molto diversi prospetta l'antologia *1999 Onda d'urto*, che ospita una serie di gruppi alternativi come 99Posse, Almamagretta,

Subsonica, Casino Royale, Neffa, 24 Grana, Frankie Hignry, con pezzi già editi o remixati per l'occasione.

Cofanetto delle mie brame. È la strenua discografia per eccellenza. Costosa e lussuosa. Scusat, ma non vi consiglieremo i box di Lennon e Springsteen: se n'è parlato sin troppo. Stesso discorso per Battisti. C'è anche altro su piazza: ad esempio il quadruplo *Archive 1967-75* dei Genesis, con la

versione live di *The Lamb Lies Down on Broadway* e altre rarità. Oppure il quintuplo *The Complete Adventure* che contiene rarità, inediti e pezzi live degli Style Council, uno dei gruppi più amati degli Ottanta. E, ancora, *Nuggets*, che mette in fila un bel po' di vecchio, memorabile rock.

Per i più difficili. Sarà capitato anche a voi di avere il classico amico/aincontentabile. Che snobba rock, pop, dance e cerca qualcosa di più strano. Potreste risolvere il dilemma con *Roseland NYC Live*, che riprende una bella esibizione (con tanto di orchestra) dei Portishead, pionieri del trip-hop. Se preferite il versante etnico andrà benissimo il best di Cesaria Evora, straordinaria voce della «morna» di Capoverde.

Tra kitsch e trash. Beh, che c'è di strano? Solo perché è Natale dovremmo rinunciare alla nostra razione di sublimi sconcezze? Non lasciatevi sfuggire, per esempio, *Nero italiano*, vale a dire il rhythm'n'blues cantato in italiano da artisti del calibro di Stevie Wonder, Temptations, Smokey Robinson, Supremes e altri. È esilarante. Chi, poi, non ha paura di fare indigestione di zuccheri può tuffarsi anima e corpo nelle *Love Stories* degli Abba, antologia dei momenti più romantici e sentimentali del gruppo più meravigliosamente kitsch che la storia ricordi. In tema anche *La mia vita, i miei successi* dell'immarcescibile Julio Iglesias: in questo doppio cd potrete ascoltare di tutto e di più. Da *Sono un pirata, sono un signore* alla mitica *Pensami*.

E se, invece, regalassimo un libro? Musicale, ovviamente. Due indicazioni: il secondo volume (1970-1979) dell'*Enciclopedia della musica rock* della Giunti (58.000 lire) e il curatissimo *Dizionario dei nomi rock* dell'Arcana (42.000 lire) che spiega da dove vengono nomi e sigle delle rock-band del pianeta (Italia inclusa).

Rock & Cartoon



The Simpsons
The Yellow Album
Geffen

I Simpson come i Beatles

Amate i Simpson? Allora non potete assolutamente perdere questo «Yellow Album», se non altro per la strepitosa copertina che è in pratica la parodia di quella mitica di «Sgt. Pepper», disseminata di lattine di birra, ciambelle e pizze smangiucchiate. L'album è uno spasso. Sono in parte cover e in parte brani originali, cantati da Homer, Marge, Bart & co. Con almeno un paio di chicche: Lisa che intona l'innocentista «Sisters are doing it for themselves» con le sorelle Wilson (le figlie dei Beach Boys!), e Homer che duetta con Linda Rondstad.

Crossover



Molotov
Donde jugaran
las niñas
Universal

Dal Messico con furore

«Molotov cocktail party» ve la consigliamo per i vostri veglioni di capodanno: mette sul serio il fuoco addosso, e una gran allegria. Del resto cos'altro aspettarsi da una band dal nome incendiario? I Molotov arrivano dal Messico, paese che non è certo insensibile alle influenze culturali dei loro ingombranti vicini di casa, gli Stati Uniti. E infatti qui ci si ritrovano un po' tutti gli ingredienti classici del crossover di questi anni, dal rock al funk, all'hip hop, assemblati con grande energia. E, soprattutto, con un'originalità che non deve pagare tributi a nessuno. Bravi.

Etnica



Aa. Vv.
Mastrana
Musica & Suoni

Come canta la nuova Sicilia

Non ci sono solo Carmen Consoli e gli Uzeda all'ombra dell'Etna. La scena musicale siciliana è più vivace che mai, come testimonia questa raccolta che è il biglietto di presentazione di una nuova etichetta catanese, Musica & Suoni, particolarmente attenta a quella scuola che si muove tra artigianato pop e passioni etniche. Ecco allora sfilare musicisti come l'ex Denovo Mario Venuti, Carlo Muratori, Brando, l'ottimo Cesare Basile, il sassofonista Gianni Gebbia. E Kaballa, raffinato etno-cantautore di cui è appena uscito anche un bell'live, «Astratti furori».

Techno & dintorni



Madaski
Da shit is serious
Black Out / Polygram

Madaski fa sul serio

Gran bel personaggio della scena musicale italiana, fisico da gigante buono, capelli da rasta giamaicano pizzetto, Madaski è noto come tastierista nelle fila degli Africa Unite, il primo e il più popolare dei gruppi di italian-reggae, ma è anche un esplosivo produttore e musicista in proprio, che traffica con dub, techno, elettronica varia. Questo è forse il suo lavoro solista più riuscito, certo il più «accessibile». Consigliato a chi ama gli intrugli di elettronica, dub e dance da fine millennio, con la voce di Raiss (Almamagretta), Sean, i Bluebeaters (nati da una costola del Casino Royale). Fantastica la cover di «A forest» dei Cure.

Libri ♦ Un secolo di Jazz

Dal Mississippi al free



Un secolo di Jazz
di Roy Carr
Octavo Franco
Cantini Editore
pagine 256
lire 85.000

Si cominciano a sparare i primi botti per la celebrazione del centenario del jazz. Non c'è un data di nascita, certo. Ma la nuova musica che ha segnato profondamente sensibilità e creatività del ventesimo secolo, ha più o meno fatto capolino, con le sue bande di ottoni, a cavallo fra l'800 e il '900. Uno dei primi «botti» per il compleanno del jazz è un bellissimo volume edito da Octavo, che documenta, appunto *Un secolo di jazz* (questo è il titolo, sottotitolo, «cento anni della migliore musica»); dai primi passi a New Orleans, con il gruppo del leggendario trombettista Buddy Bolden, fino alle recenti contaminazioni con la dance della scena inglese dell'acid jazz. Ricco di immagini, il volume fornisce un corredo fotografico d'eccezione, con, in più, copertine di dischi, locandine e perfino omaggi grafici presi dalla filatelia o addirittura dal packaging di prodotti alimentari.

L'autore fissa una data di partenza indicativa: 1897. Scenario, il

porto fluviale di New Orleans, dove sorsero le prime bands che si esibivano in parate stradali e funzioni religiose. La narrazione procede poi per gruppi di anni, per scenari e per «stili» (swing, dixieland, bebop, hard bop, free...). E viene dedicato molto spazio anche alle diverse contaminazioni, alla produzione «nera» più in generale. Così troviamo sezioni dedicate al blues e al funk, naturalmente, ma anche alla bixploitation, al caribbean e all'hip hop. I capitoli conclusivi del libro sono dedicati al Festival, ad alcune produzioni discografiche di prestigio (come i cofanetti) e al jazz come l'ha raccontato il cinema. Ogni sezione di *Un secolo di jazz* è corredata da schede, curiosità, fatti importanti, notizie delle case discografiche, bio-discografie dei musicisti di cui si parla: da Robert Johnson a Quincy Jones, da Billie Holiday a Cassandra Wilson, da Armstrong, Monk, Parker, Mingus, Davis a Garbarek, Marsalis, Pine, Redman...

Jazz ♦ Enzo Favata

Sax al profumo di Sardegna



Enzo Favata
Voyage en
Sardaigne
il manifesto
Robi Droli

Publicato qualche mese fa dalle edizioni del manifesto, l'album, che è corredato da un ricco booklet illustrato di 40 pagine, viene adesso rilanciato anche per l'estero da Robi Droli, in una fase artistica delicata che va posta in particolare evidenza.

Il jazz è sempre stato una musica di sintesi: e si è sempre guardato intorno per abbordare musiche «altre» e farle proprie in quanto possibile. Da qualche tempo, soprattutto in Italia, l'attenzione è rivolta alla millenaria musica sarda che costituisce un universo meraviglioso, in sé concluso e difficile ad aprirsi.

Ha provato Ornette Coleman (per fortuna soltanto dal vivo) a confrontarsi con tenores e launeddas, bruciandosi le ali. Ci ha provato il batterista italo-svedese Paolo Vinaccia, però limitandosi prudentemente ad alternare i suoni del suo gruppo con quelli dei sardi, evitando il dialogo diretto e l'intreccio profondo.

Adesso, con ben altra attrezzatura, è la volta di Enzo Favata, sassofonista multistrumentista, compositore e direttore. Il fatto è che Favata è un sardo di Alghero, e quelle musiche le ha respirate fin dalla nascita. Quindi sa bene da che parte prenderle, e come coniugare il suono dei suoi strumenti con gli echi popolari della sua terra, evitando fra l'altro - a differenza di quel grosso ingenuo di Coleman - il pericoloso condizionamento armonico del pianoforte.

Nel disco si ascoltano con intenso piacere i tenores di Bitti, i tenores di Orosei, il Concordo di Castelsardo, e ci sono lunghe sequenze di poesia e di profonda suggestione. Capita la differenza?

È in questo modo che si favorisce la formazione di ascoltatori totali, preparati per il terzo millennio, capaci di apprezzare con rispetto qualsiasi musica e di distinguere la buona dalla cattiva. Che sono le due uniche etichette che contano.

Emilio Doré

